

CIMA DEL DRAGONET 2781 m., PARETE NORD-EST "COULOIR NORD-EST" Gianni Calcagno, Roberto Piombo, Marco Schenone, 14 gennaio 1990.

Difficoltà: ED discontinuo.

Sviluppo: 650 m.

L'attacco si trova nella zona centrale e più ripida della parete, dove due esilissime colate di ghiaccio scendono parallele sino alla base.

Salire quella di destra (50 m. a 80°/90° con tratti strapiombanti e ghiaccio molto sottile 1 chiodo lasciato).

Continuare su una ripida parete superando poi un difficile risalto di misto e una stretta goulotte (75°/80°, 50 m.).

Salire la parete sinistra (55°,

con vari saltini a 75°/80°, 100 m.). Continuare sempre in goulottes per altri 150 m. (da 50° a 75°).

Ancora nella goulotte ora strettissima per 100 m. (75°/80°) fino ad uscire con un difficile passo di mistro in un canale nevoso più ampio. Salirlo (55°) per 50 m., traversare 20 m. a sinistra, salire una cresta rocciosa e sostare su uno spuntone (40 m.).

Ancora qualche metro a sinistra su ghiaccio e poi dritti per circa 100 m. su un vago sperone roccioso nevoso sino in vetta (misto assai delicato, 1 chiodo rimasto).

N.B. Salita da percorrere solo con freddo intenso e scarso innevamento.

Dal volume CASCATE di Gianfranco Ghibaud, Blu Edizioni, TO 2003

64. CHIMERA GULLY



Prima salita: G. Ghigo e G. Scanavino il 19 dicembre 1993

Difficoltà: TD+ (III/4+)

Dislivello: 90 m

Quota: 2350 m circa

Esposizione: nord

Foto:

a destra Chimera

a sinistra l'attacco di

Colata di stelle



Variante d'attacco molto impegnativa al classico Canale Nord della Forcella dell'Asta, di cui segue lo scolo verticale. In primavera la colata si forma meglio. Quando è ben formata appare ben visibile dalla strada. Utili chiodi da roccia e friend.

Come per la precedente, occorre prestare attenzione con molta neve in discesa sulla normale dell'Asta.

Avvicinamento: come per la cascata precedente fino al vallone di Dragonet. Dal rifugio-bivacco N. Gandolfo (1847 m) per ripidi pendii si raggiunge la conca del ghiacciaio del Dragonet. Si sale verso il canale nord dell'Asta dove l'evidente colata è posta poco a sinistra su una barriera rocciosa (2 ore circa dal bivacco).

Salita: L1) muro di ghiaccio a 80°, sosta sulla sinistra sotto un tetto, 1 chiodo. L2) muro di ghiaccio a 90°/85°, 1 chiodo di progressione sulla destra, sosta su roccia a sinistra. L3) muro di ghiaccio a 70°, uscita a 45° nel canale.

Discesa: si traversa a destra e si scende il pendio in diagonale verso valle fino a ritornare alla base. Oppure si continua per il canale nord e poi si ridiscende con l'itinerario precedente.

CIMA DELL'ASTA SOTTANA 2903 M

(CATENA DELL'ORIOLO)

Parete e spigolo ovest, via **L'eco del drago**, Enrico Manna, Ilario Tealdi, il 15 e 16 agosto 1998.

Dislivello: 700 m

Sviluppo: 1100 m

Difficoltà: ED-

Attacco: dal rifugio Gandolfo portarsi sotto la parete dell'Asta, circa 50 m a destra del canale nord-ovest sotto la verticale di un evidente diedro.

Salita: L1) risalire per rocce levigate fino a guadagnare una cengia e seguir-la verso sinistra fino a sostare nei pressi di uno spigolo poco marcato, 50 m (IV, IV+, V, III).

L2) raggiungere lo spigolo a sinistra per immettersi in un diedro canale, risalirlo per superare una placca e portarsi sotto il grande diedro, con fondo erboso, ben visibile dal basso, 40 m (V, V, IV).

L3) attraversare decisamente a sinistra per placche fino sotto ad un piccolo tetto, raggiungerlo per poi superare un tratto verticale e guadagnare una zona più abbattuta, 40 m (V, V+, III).

L4) proseguire per i risalti successivi, e risalire una bella parete di rocce lavorate, 50 m (III, IV).

L5) risalire la parete per raggiungere, sulla verticale, il grande canale percorso dalla via "Diretta" Salesi, 50 m (IV, III).

L6) risalire il canale, 50 m (II, III).

L7) proseguire nel canale superando la strozzatura sulla sinistra, 50 m (IV, V, VI+); tratto in comune con "Diretta" Salesi.

L8) salire la parete a destra del canale e proseguire fino a sostare dove il canale muore diventando diedro, 40 m (IV, IV+).

L9) risalire il diedro di rocce instabili, superando alcuni tratti leggermente strapiombanti per poi sostare sulla parete di sinistra, 30 m (VI, VII, VII, VI+).

L10) proseguire nel diedro risalendone il lato destro, con traversata molto delicata, e proseguire per rocce decisamente migliori fino a sostare pochi metri sotto lo spigolo ovest, 50 m (VII+, VI+, VI, VII, V).

L11) guadagnare con un piccolo strapiombo una cengia ascendente verso destra, percorrerla in traverso molto esposto fino ad incontrare un corto diedrino liscio, superarlo per raggiungere una zona più abbattuta, 50 m (VI, VI, V+, III).

L12) proseguire attraversando una grande placca inclinata e sostare dieci metri prima di incontrare la cengia percorsa dalla via "Salesi", 50 m.

L13) risalire direttamente la parete di rocce articolate fino a raggiungere il filo dello sperone ovest, 50 m (V+, VI+, V, III).

L14) proseguire per lo sperone fino a raggiungere sotto una grande fessura ad arco già ben individuabile dal basso, 50 m (III+, III) bivacco.

L15) risalire la placconata sotto la fessura ad arco per raggiungere una buona fessura sulla destra, risalirla per sostare poco dopo, ai piedi di un diedrino svasato, 30 m (V, VI, A1 per 5 m, V+).

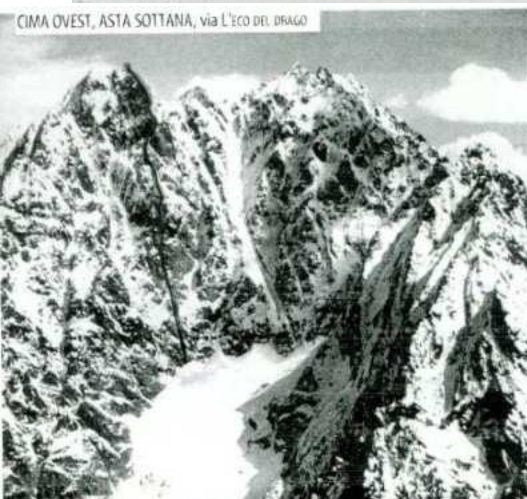
L16) risalire il piccolo diedro fino a quando diventa strapiombante, raggiungere lo spigolo a destra e delicatamente attraversare fino a raggiungere una zona più rotta fessurata salendo

poi verticalmente fino a raggiungere una lama staccata e risalirla verso sinistra, e poi per placche e un delicato passo a destra portarsi in un ballatoio di massi incastrati, 35 m (V+, VI, VII, VI, VII).

L17) per terreno più facile guadagnare lo sperone ovest, 50 m (II, III).

Continuare per cinque lunghezze da 60 m sullo sperone fino a raggiungere la vetta (passi di III e IV).

Note: roccia bella, delicata nell'ottava lunghezza.



CIMA OVEST, ASTA SOTTANA, via L'ECO DEL DRAGO

ECO DEL DRAGO:

Si riporta relazione dei ripetitori M. Perotti, G. Canu e A. Berloff (26 Luglio 2015) con qualche leggera modifica rispetto a quella dei primi salitori.

L'attacco è posto circa 50 metri a sinistra del canale NO (o "Colata di Stelle"), sotto la verticale di un evidente diedro liscio.

La direttrice della via è data per la parte bassa da due grossi diedri giallastri paralleli: quello di destra è chiuso da un imponente tetto, si seguirà quindi quello di sinistra, più nascosto.

(Fino a L7 la via è in comune con la "Diretta Salesi")

L1 – 50 m; 4, 4+, 5, 3. Risalire per zone levigate fino a guadagnare una cengia, seguirla verso sx fino a sostare nei pressi di uno spigolo poco marcato.

L2 – 40 m; 5, 5+, 3. Raggiungere lo spigolo a sx per immettersi in un diedro canale. Risalirlo per superare una placca e portarsi sotto i due grandi diedri con fondo erboso (di cui sopra).

L3 – 40 m; 5, 5+, 3. Traversare decisamente a sx per placche fin sotto ad un piccolo tetto, raggiungerlo per poi superare un tratto verticale e guadagnare una zona più abbattuta.

L4 – 50 m; 3, 4. Proseguire per i risalti successivi, e risalire una bella parete di rocce lavorate.

L5 – 50 m; 4, 3. Risalire la parete per portarsi sotto il grande canale percorso dalla "Diretta Salesi".

L6 – 50 m; 2, 3. Risalire il canale.

L7 – 50 m; 4, 5, 6+. Proseguire nel canale superando la strozzatura sulla sx.

L8 – 40 m; 4, 4+. Risalire la parete a dx del canale, e proseguire fino a sostare dove il canale muore diventando diedro.

L9 – 30 m; 6, 7, 7, 6+. Salire il fondo del diedro su rocce instabili e sporche per sostare in una nicchia erbosa chiusa da una strozzatura leggermente strapiombante incisa da una grossa fessura sulla sx.

L10 – 50 m; 7+, 6+, 6, 7, 5. Uscire dalla strozzatura ribaltandosi a dx, e proseguire su rocce ancora instabili fino a sostare pochi metri sotto lo spigolo Ovest, in prossimità di rocce gialle.

L11 – 50 m; 6, 6, 5+, 3. Uno strapiombetto conduce ad un traverso molto esposto verso destra, da cui si esce in corrispondenza di un corto diedro liscio. Proseguire quindi su terreno più abbattuto, e sostare pochi metri prima di una grande placconata quasi orizzontale (non ancora visibile).

L12 – 50 m. Facile tiro di trasferimento: alzarsi sopra la sosta (3) e proseguire camminando sulla placconata poco inclinata. Sostare a fine corde, presso un muro di rocce articolate, 10 m prima della cengia percorsa dalla "Salesi" (C'è posto da bivacco per un centinaio di persone)

L13 – 50 m; 5+, 6+, 5, 3. Risalire la parete di rocce articolate fino a raggiungere il filo dello sperone Ovest.

L14 – 50 m; 3+, 3. Proseguire per lo sperone per sostare alla base di una placca appoggiata, chiusa da una grande fessura ad arco. Bivacco dei primi salitori.

L15 – 30 m; 5, 6, 6b o A1 per 5 m, 5+. Salire la corta placca fino alla fascia rocciosa verticale. Trascurare la fessura ad arco e scalare una buona fessura all'estrema dx della fascia rocciosa, per sostare poco dopo su un ottimo spuntone ai piedi di un diedrino svasato.

L16 – 35 m; 5+, 6, 7, 6, 7. Risalire per 3 m il corto diedro fino a quando diventa strapiombante, raggiungere lo spigolo a dx e traversare delicatamente fino a raggiungere una brutta lama staccata (!) che si risale verso sx, quindi per placche e un delicato passo a dx andare a sostare in un ballatoio di massi incastrati.

L17/L22 – 250 m; 3, 2. Proseguire, volendo in conserva, su terreno facile e non esposto fino in cima, preceduta da un'aerea crestina.

Discesa. Poco prima della vetta dell'Asta sottana si incontra un cordone bianco attorno ad un grande spuntone: calarsi 30 metri fino alla normale, seguirla quindi per terreno ripido (un passo di 3+ verso la fine) fino alla pietraia.

NOTE - Su tutta la via si incontrano due chiodi (presenti nel tratto in comune alla "Diretta Salesi"): portare quindi chiodi assortiti, friends dai micro al 3 BD con qualche misura media doppia e nuts.

ALPI MARITTIME

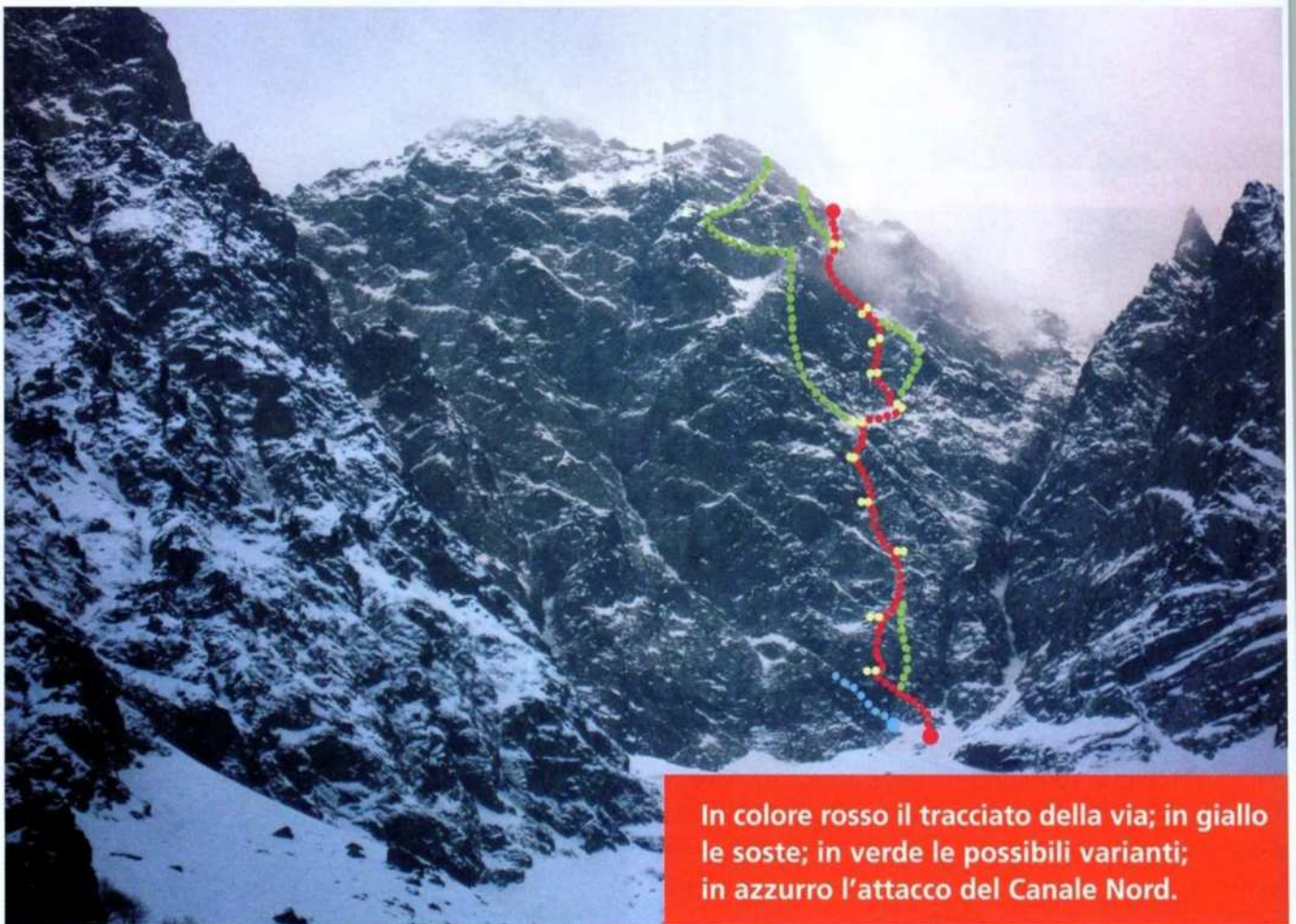
Asta Soprana, parete nord (2950 m)

Robe da Matti-a!,
Michele Perotti, Nicola Marchisio,
29 aprile 2016

Prima salita dell'evidente scivolo di ghiaccio che taglia nel mezzo la parete nord dell'Asta Soprana. La parte centrale della goulotte si trova facilmente formata ogni primavera dopo un buon periodo di caldo-freddo; molto rara pensiamo sia invece la completa

formazione del primo salto, comunque aggirabile sulla sinistra con due interessanti lunghezze di misto.

Per quanto riguarda la parte alta della via, ci sono più alternative: oltre alla cascata da noi salita, è possibile continuare dritti nel canale scalando ancora un paio di simpatici risalti e uscendo sui pendii sottostanti la cima; oppure, caso mai la breve colonna di ghiaccio non dovesse essere formata o trovarsi in condizioni di equilibrio precario, si può passare su roccia con divertente arrampicata ben proteggibile per poi riprendere la cascata dove è più abbattuta.



Difficoltà: TD+ (WI 4/M5/IV).

Sviluppo: 550 metri fino al colletto. Di lì ancora 80 metri circa fino alla cima vera e propria.

Partenza: Ponte della Vagliotta.

Accesso: in comune con il Canale Nord alla Forcella dell'Asta, evidente la linea del colatoio.

Attacco: è posto pochi metri a destra dell'imbocco del Canale Nord, sulla verticale della via. In genere si sale su sentiero, con tratti innevati più o meno lunghi, fin quasi al Bivacco Gandolfo.

In corrispondenza di un grosso ed evidente masso isolato, quando il sentiero traversa nettamente verso destra in direzione del bivacco, risulta comodo risalire direttamente i pendii innevati in direzione del bacino superiore del Dragonet. Se l'innevamento non fosse continuo, conviene raggiungere il Gandolfo: di lì la salita è più morbida e agevole.

Materiale: una serie di friend (0-3 BD), 10 viti da ghiaccio, una piccola scelta di chiodi da roccia (comode lamette per i primi due tiri/soste).

Salita:

L1) partenza alla base del nastro ghiacciato. Si traversa per una evidente cengia-fessura in direzione di un netto diedro grigio posto alla sinistra del saltino iniziale della goulotte. Sosta da costruire alla base del diedro, presente una buona fessura verticale da chiodi. Il traverso non

è estremo, ma ci sono due passaggi sbilanciati (55 m; M5).

L2) dalla sosta si attacca l'evidente diedro fessurato, lo si risale per tutta la sua lunghezza fino a ribaltarsi sul nevaio soprastante. Sosta da costruire, lasciato chiodo nel diedro (45 m; M5).

L3) dal piccolo nevaio si attacca l'evidente salto ghiacciato sulla destra. Il nastro di ghiaccio è di qui in poi continuo. Noi abbiamo fatto un grosso tratto in conserva, alternativamente si possono fare dai due ai tre tiri. Ci si ferma a sostare su una sosta a spit sul lato sinistro della goulotte; di chi sia non lo sappiamo: attrezzata con moschettone e cordino, sembrava di calata (120 m; 3+/4).

L4-L5) facoltative.

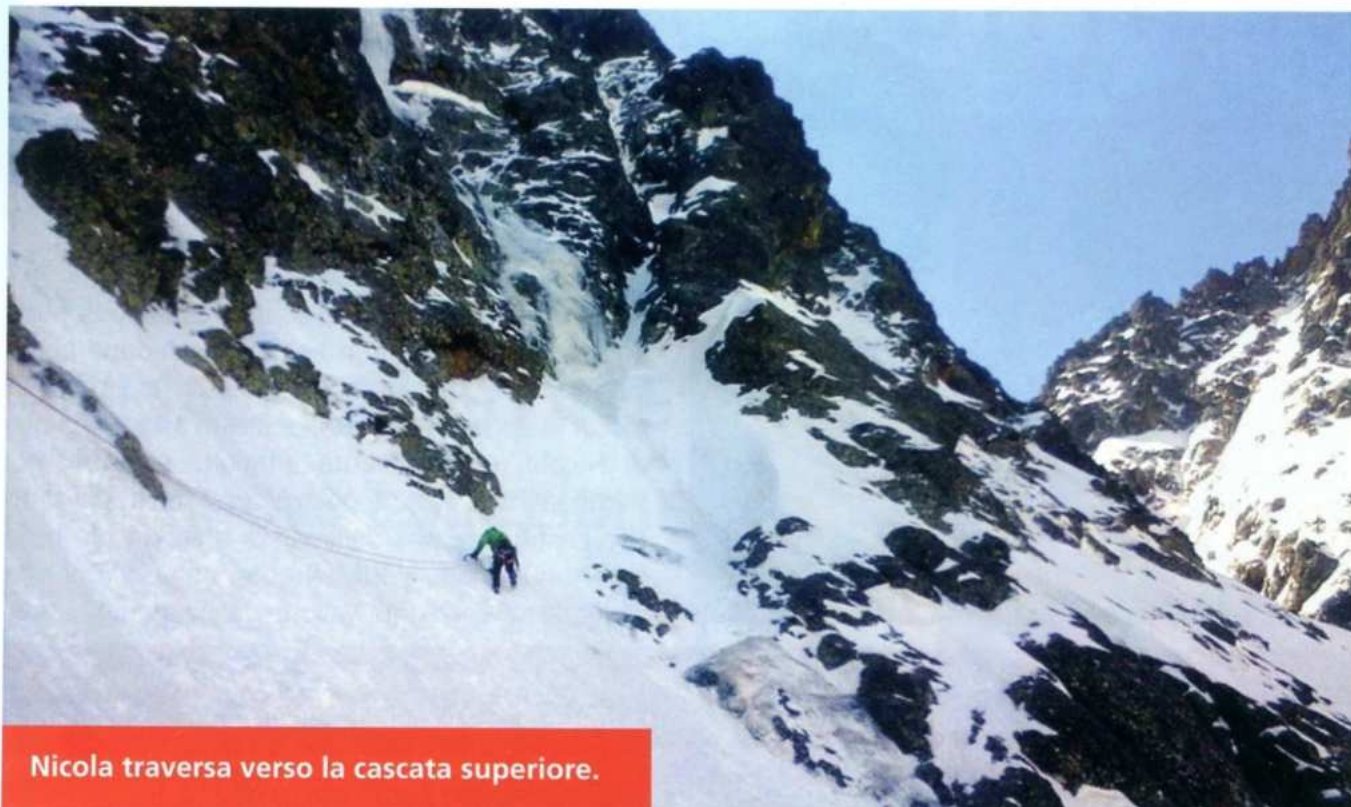
L6) si sale sempre dritti nella goulotte, fino a sostare su un'altra sosta a spit di calata (?) (55 m; 3).

L7) si lascia il canale di neve sulla sinistra e si sale dritti sopra la sosta per un breve salto di ghiaccio sottile, puntando alla cresta nevosa in alto a destra. Si sosta su uno spuntone che, dopo aver superato la crestina di neve, risulta comodo (40 m; M3).

L8) si traversa il pendio di neve in direzione della cascata superiore, ben visibile appena passata la cresta di neve. Sosta alla base del salto di ghiaccio, da costruire.

L9) si attacca direttamente la cascata. Sosta alla base del salto verticale su viti (40 m; 3+).

L10) si risale direttamente il salto verticale e si



Nicola traversa verso la cascata superiore.



Sopra: Michele alle prese con il diedro della seconda lunghezza.

Sotto: la cordata Perotti-Marchisio sorridente all'uscita della via.



continua dritti su per la cascata. Sosta su viti poco prima dell'uscita (40 m; 4).

L11) si affronta l'ultimo salto e si esce dalla cascata su un buon canale di neve che, dopo pochi metri, piega a sinistra. Sosta da allestire su roccia a lato del canale; sulla sinistra abbiamo lasciato un nut incastrato (30 m; 3).

L12) si risale il canale. Si lascia a sinistra la sella nevosa e si piega a destra, in un canale che via via si stringe in una facile e simpatica goulotte. Sosta da costruire a lato su roccia, dove più risulta comodo (50 m; M3).

L13) si esce per facile canale di neve – intervallato da qualche saltino di roccia – sulla cresta sommitale che si affaccia sul Vallone del Lagarot. Lasciato chiodo e cordino sul colletto (50 m).

Discesa: ci sono più possibilità. Noi, non sapendo che cosa avremmo trovato, abbiamo lasciato uno zaino all'attacco. Così ci siamo fatti la cresta, facile e veloce, fino in cima all'Asta. Di lì si ridiscende la cresta opposta, non facile e molto marcia, fino alla forcella. Da questa si torna all'attacco per il Canale Nord.

I gradi della via consentono di scalare con lo zaino senza troppo fastidio, quindi come discesa consiglieremmo di: A) dal colletto scendere 50 metri verso l'Uja del Dragonet; da lì, per canali e pendii di erba, scendere al Lagarot; soluzione comoda e veloce, il suo unico neo è che poi bisogna camminare da Terme fin quasi a Tetti Gaina per recuperare la macchina; sconsigliata in caso di nebbia; B) raggiungere la cima dell'Asta Soprana; dopo pochi metri verso sud, imboccare sulla sinistra il Canale Est; da qui scendere diretti e rapidi fino al Bivacco Costi-Falchero; dovrebbe essere la via più facile da trovare.

Note: restano un mistero le due soste a spit trovate sui lati del canale; potrebbero appartenere agli alpinisti che hanno lasciato un bidone blu al Gandolfo e che stavano aprendo qualcosa su roccia in zona. L'itinerario, dedicato a Mattia, figlio di Nicola, non presenta difficoltà notevoli; noi siamo saliti in 7 ore e mezzo circa. Certo è il fatto che costituisca una delle vie di ghiaccio più belle e continue delle Alpi Marittime, una perla di rara bellezza nel selvaggio Vallone del Dragonet. ▲

AVVISO. Da questo numero cambia l'impostazione di quella che finora è stata la "cronaca alpinistica": l'intento è di mettere in risalto poche ma significative prime salite, corredate di immagini possibilmente ad alta risoluzione (al bando dunque quelle a uso web!); il materiale va inviato a redazione@alpidoc.it. Un sentito grazie a Gianfranco Ghibaudo per l'impegno con cui in questi anni ha curato la rubrica.

Cima del Dragonet (2781 m) Parete nord-est

Dopo un lungo periodo di totale disinteresse, nelle ultime stagioni invernali questa parete è stata recentemente rivisitata dagli alpinisti dopo che su di essa dal 1990, anno in cui il grande alpinista genovese Gianni Calcagno

ci lasciò la sua firma insieme a Marco Schenone e a Roberto Piombo, nessuno ci aveva più piantato le piccozze. La relazione di quella assai difficile salita comparve su Montagne Nostre e una dozzina di anni dopo nel volume di Gianfranco Ghibauda Cascade. Il tracciato di questa via restava però alquanto misterioso. Così la ricorda oggi Schenone: «I primi due tiri li abbiamo fatti su grande muro vertical-strapiombante, entrandoci grazie a uno stretto diedro-camino ghiacciato di una decina di metri. Il muro presentava dei bubboni

di ghiaccio da arpionare quasi al volo. Due tiri proprio estremissimi dove forse ancora oggi è rimasto l'unico chiodo da roccia, ricordo che era arancione, messo da Gianni su circa 80-90 metri. Il resto l'ho salito io davanti ed è una sorta di couloir-goulotte più o meno stretta tra i 65 e gli 80 gradi, con qualche passo di misto in verticale e leggero andamento a sinistra per circa 300 metri circa. Abbiamo così raggiunto una cengia nevosa da attraversare per una cinquantina di metri ancora a sinistra. Poi su diritto per canale e infine uno sperone



Dragonet 1990: Gianni Calcagno sulla prima lunghezza della via, prima di affrontare il muro con i "bubboni di ghiaccio da arpionare quasi al volo" (foto Marco Schenone).

Sopra: i couloir Calcagno (traccia gialla) e Figli del Drago (traccia rossa).

di roccia sul quarto grado (lo Sperone Nord-est, ndr) fino in cresta, per un totale di circa 200 metri. Per fortuna c'erano condizioni di ghiaccio molto favorevoli. Una vera galoppata alla Calcagno: eravamo saliti in giornata da Genova, andando fino all'attacco ancora di notte e siamo scesi ugualmente a notte».

Oggi grazie alla collaborazione di Marco riusciamo a indicare il tracciato di quella salita, nel colatoio a dx del cosiddetto *Triangolo del Dragonet* (così denominato da Lenti, Parodi e Siri, Scotto che lo salirono in centro il 6 luglio 1986, Montagne Nostre n. 107, settembre 1986).

Il suo spigolo settentrionale, che fa da sponda al canale salito da Calcagno e compagni, era stato percorso, arrivandoci da sx attraverso la *Cengia dei Camosci* da Matteo Campia con Niculin Gandolfo e Riccardo Nervo il 17 luglio 1952, linea poi ripresa, ma attaccando l'impegnativo zoccolo direttamente da sotto, da Bruno Salesi con Giovanna e Vittorio De Tuoni l'8 ottobre 1968.

Sulla stessa parete, all'estrema sx, attaccando nel canale della Forcella del Dragonet un'altra linea su terreno misto è stata tracciata da Anselmo Giolitti e Luciano Peirano grazie alle condizioni invernali favorevoli a questo tipo di progressione. Questa via riprende in parte linee (che si intrecciano e si completano l'un l'altra, nell'esplorazione della parete) percorse alla fine degli anni Sessanta: Giorgio Dominoni e Bruno Salesi il 29 ottobre 1967,

poi ancora Dominoni l'8 settembre 1968 con A. Amoretti e G. Tomatis e infine nuovamente Salesi con V. De Tuoni un mese dopo.

Per chi sia interessato ad approfondire le vicende svoltesi su queste pareti, si rimanda alla pregevole monografia *Il Dragonet* di Bruno Salesi e di suo padre Francesco sull'annuario di Montagne Nostre del 1972.

COULOIR CALCAGNO-POZZI-SCHENONE

Prima salita: Gianni Calcagno, Roberto Piombo e Marco Schenone, 14 gennaio 1990.

Difficoltà: ED.

Sviluppo: 650 m.

Relazione: su Montagne Nostre n. 122, giugno 1990, o sul volume *Cascade* (Blu Edizioni 2003). Il tracciato è segnato in giallo nella foto.

Dragonet Gully
(foto Anselmo Giolitti).



COULOIR FIGLI DEL DRAGO

Via di misto che percorre il colatoio a dx dello *Sperone del Centenario CAI Savona* (M. Anselma, R. Armando e F. Scotto, 25 giugno 1983, Montagne Nostre n. 95, ottobre 1983). A detta dei primi salitori (che hanno trovato poca neve, spesso inconsistente e faticosa, ma pressata e con ghiaccio sui risalti più ripidi) in caso di innevamento abbondante la salita risulta molto facilitata. Incerti sulla possibilità di superare il muro più ripido, lo hanno invece salito, divisi in due cordate, per due lunghezze su due linee diverse. Betta e Montorsi direttamente sulla linea di scolo della soprastante goulotte, Gagliardi e Drago a metà del muro hanno seguito un diedro a sx rientrando poi in goulotte con un traverso a dx.

Prima salita: Giampaolo Betta, Gianpiero Drago, Gigio Gagliardi e Carlo Alberto Montorsi, 4 gennaio 2019.

Difficoltà: III/4+, M5 (difficoltà concentrate sul tiro chiave).

Dislivello: 600 m.

Materiale: normale dotazione alpinistica.

Avvicinamento: da Tetti Gaina (1054 m) al Ponte della Vagliotta (1119 m) e al Bivacco Gandolfo (1847 m), 2.30 ore circa. Da qui si sale per 15 minuti lungo la base della parete, oltrepassando di un centinaio di metri il punto di scolo del canale nevoso soprastante, fin dove una zona più appoggiata permette di superare abbastanza facilmente la prima barra rocciosa.

Salita: sfruttando la zona più facile si raggiunge una prima cengia (circa 50 m molto erbosi con risalti a 70°). Su questa ci si sposta a dx e quindi si sale obliquando a dx per raggiungere il canale (altri 80 m circa). Si sale tutto il canale (40°/45° con alcuni risalti più ripidi). In vista del muro alla base della soprastante goulotte, si lascia il canale che prosegue verso dx e si prende una diramazione a sx. Per rampa obliqua verso sx si raggiunge la base del muro (70° max). Con un bel tiro si sale tutto il muro lungo la linea di scolo della goulotte – neve pressata in partenza, poi strapiombino seguito da un passaggio su ghiaccio, quindi un bel tratto su roccia verticale – arrivando a sostare all'inizio della goulotte (roccia solida, ben appigliata e ben proteggibile, M5, 30 m, 1 chiodo di sosta lasciato a sx).

Si sale la stretta goulotte (10 m con passi a 90°) e si prosegue sulla linea di scolo che curva a sx per altri 50 metri con bei passaggi su ghiaccio (70° max).

In alternativa a queste ultime due lunghezze, è possibile salire la prima parte del muro ripido, evitando a sx per placca il primo passaggio leggermente strapiombante e quindi proseguire per il diedro che si apre a sx. Raggiunto un alberello, si traversa su neve per rientrare nella goulotte congiungendosi con il percorso sopra descritto.

Si prosegue quindi nel nastro di ghiaccio: dapprima una bella lunghezza (50 m) con passaggi a 80°, seguita da altre due lunghezze (120 m) più appoggiate. Con un'ultima lunghezza da 60 metri leggermente in obliquo a dx, si esce in cresta a una forcella a sx di alcuni aguzzi spuntoni (tracciato in rosso nella foto).

Discesa: versante Lourousa, dalla forcella con una doppia da 60 metri fino a un canale, quindi si raggiunge un costoncino a dx con un comodo ripiano. Si scende il canale a dx poi il costone alla sua sx per raggiungere circa 650 metri di dislivello più in basso il sentiero del Lagarot, da dove si ritorna alle Terme e quindi, su strada, a Tetti Gaina.

DRAGONET GULLY

Interessante itinerario di ghiaccio/misto con difficoltà medio/basse ma ingaggioso e in ambiente severo. Per completezza alpinistica i primi salitori hanno scelto di chiuderlo sulla cima del Dragonet, ma può essere percorsa anche solo la porzione nel couloir (in tal caso prevedere materiale per attrezzare le calate) o concluso diversamente, raggiungendo uno dei punti dai quali è agevole la discesa sul Vallone di Lourousa (Forcella del Dragonet o Guglia del Dragonet).

Il grado proposto, soprattutto per la parte alta, sarà variabile a seconda delle condizioni e del percorso, che in questa sezione non è né evidente né obbligato.

Prima salita: Anselmo Giolitti e Luciano Peirano, 17 aprile 2017.

Difficoltà: TD, IV/3, M4, IV.

Dislivello: 500 m.

Materiale: una serie di friend dallo 000 al 2 BD, 6 viti da ghiaccio e una scelta di chiodi da roccia.

Avvicinamento: da Tetti Gaina (1054 m) al Ponte della Vagliotta (1119 m) e al Bivacco Gandolfo (1847 m). Da lì si raggiunge il nevaio alla testata del vallone, puntando alla base dell'angusto canale che, a ovest della Guglia, scende precipite dalla Forcella del Dragonet (1 ora dal Gandolfo).

Salita: si segue il canale-goulotte per tratti di ghiaccio, misto, neve e a volte bouchon di neve per 6 lunghezze mediamente da 50 metri. Soste su protezioni veloci tranne in un caso dove è stata lasciata in posto una sosta a chiodi. Null'altro in tutta la goulotte se non un chiodo con cordino.

Dopo circa 300 metri si raggiunge un antro, all'apparenza cieco, formato da blocchi che ostruiscono il cammino. Da qui si prosegue la salita verso dx cercando i punti deboli per pendii nevosi, tratti di misto facile e roccia fino alla cima.

Discesa: ci si abbassa per cresta verso sud-est fino a individuare, più in basso, il canale che scende verso il Lagarot. Con due doppie da 60 m (spuntoni) si supera la parete di rocce instabili e si raggiunge il canale; quindi facilmente con qualche breve tratto in disarrampicata, poi per pendii si arriva al sentiero del Lagarot.

Da sinistra, Niculin Gandolfo e Matteo Campia amico impegnati nella Campia si scorge la teleferica.



Fine anni 60, Matteo Campia e un costruttore impegnati nella costruzione del bivacco. Sulla sinistra si scorge la teleferica.



Sopra: Niculin Gandolfo e Matteo Campia

A destra: Fine anni '60, Matteo Campia e un amico impegnati nella costruzione del bivacco. Sulla sinistra si scorge la teleferica